

“Una donna senza importanza,, di uno scintillante Oscar Wilde

Il lavoro teatrale che va in scena questa sera al Gobetti è un pungente e ironico ritratto della “buona società,, inglese - La partecipazione di Maria Letizia Celli

Questa sera la Compagnia del Piccolo Teatro di Torino, con la partecipazione di Maria Letizia Celli rappresenterà al Gobetti Una donna senza importanza, forse una tra le più belle commedie di Oscar Wilde.

La vicenda fin verso la metà del terzo atto vi serpeggia come un tenuissimo filo, annunciandosi appena con qualche battuta più allusiva che allarmante e tanto discreta da non interrompere e neppure offuscare la scintillante lucentezza del dialogo. Ma improvvisamente quel filo si irrobustisce, si tende, balza ben visibile da tutto quel profuvio di piacevolezze verbali, taglia netto e tronca il continuo rincalzare dei sorprendenti paradossi tra i quali era rimasto nascosto, inter-

rompe la comicità della futile conversazione e stringe il grosso nodo drammatico del racconto. Solito procedimento di Oscar Wilde, ma più violento che in molti altri dei suoi lavori, più teatrale, ma anche più convenzionale.

Tutte le commedie di questo scrittore eccezionale, scandalizzarono, indignarono ma sempre accesero la curiosità del pubblico londinese e specialmente di quel pubblico contro cui egli saettava la implacabile, fredda e calcolata ironia della sua acuta osservazione. I più direttamente e crudelmente colpiti erano proprio quelli che più si divertivano, perché nei personaggi di cui il Wilde traeva il modello dalla più chiusa e raffinata nobiltà in-

glese non riuscivano a trovare nulla di ciò che in quelli li ravvisava, ma invece vi riconoscevano, estasiati, il vicino di palco o di poltrona: la lady tale dei tali, o questo o quell'altro lord, o l'uomo politico o il generale del loro entourage salottiero. Per dirla con un esempio, stavano a teatro sotto il fuoco di fila che li bersagliava dalla ribalta come il soldato che in trincea, ad ogni colpo in arrivo, subito pensa che quel proiettile è destinato ad un altro. E magari tocca proprio a lui.

In Una donna senza importanza il commediografo non perde tempo con le solite e inutili battute di introduzione che tutti gli autori scrivono per dar tempo ai ritardatari di raggiungere i loro posti passando sui piedi altrui, anzi pare che abbia fretta di centrare con la sua ironia la prima persona che gli capita a tiro e che, in questo caso, è lady Caroline Pontefraet che sarà poi uno dei suoi bersagli preferiti senza per questo esaurire le sue riserve di acido corrosivo.

Il dandysmo decadente di Oscar Wilde affascina l'Inghilterra; in tre teatri si rappresentano a sale esaurite tre sue diverse commedie; egli è ricco e splendido, anzi «splendente come il sole» di cui è un adoratore, nessuno sa sottrarsi al fascino della sua retorica, ma l'astro sta per spegnersi; sorgono alla fine di quel secolo nuovi e più urgenti problemi morali e spirituali, «l'uomo ammirevole» sta per tramontare e spegnersi con la degradante condanna dopo lo scandalo scatenato dalla sua abominevole condotta. «Malheur à celui par qui le scandale arrive — scriverà Gide che gli è restato amico e convinto ammiratore — mais il faut que le scandale arrive».

Fu un vero artista Oscar

Wilde? Alcuni dicono di no. E il primo a dire di no è proprio lui, giudicandosi e definendo l'opera sua nel modo che tutti sanno: «Ho posto tutto il mio genio nella vita, e nelle opere solo il mio talento».

Ritornando all'attività teatrale del Wilde, ripeteremo ciò che abbiamo detto — le sue commedie elettrizzavano, incantavano e riempivano contemporaneamente tre teatri. La gloria dello scrittore cresceva insieme alla ricchezza. Ma erano proprio belle le sue commedie? Lui stesso ne dubitava, anzi non ci credeva. «Le mie commedie — egli diceva — sono tutt'altro che buone e non ci tengo affatto... ma quanto divertono».

Una donna senza importanza è, lo ripetiamo, forse il più azzecato e certo il più umano e drammatico dei suoi lavori teatrali, ma più che la vicenda, quello che interessa e diverte è il dialogo. L'umorismo ironico del Wilde è come un arabesco in pirogravure che egli disegna con un termocautere non eccessivamente rovente sulla pelle dei suoi personaggi o delle sue vittime. Non lascia segni profondi e sanguinanti, ma appena solchi che sanno di bruciatutto come quelli della graticola sulle omelette confitte, che arrivano in tavola zebra- te e tuttavia dorate e saporite.

Ernesto Quadroni

